

# PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA ASSISTITA

Volume I  
Riconoscere le vittime

A CURA DI  
ELENA BUCCOLIERO  
GLORIA SOAVI



*Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA ASSISTITA**

**Volume I  
Riconoscere le vittime**

**A CURA DI  
ELENA BUCCOLIERO  
GLORIA SOAVI**

***Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo***

**FrancoAngeli**

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Non vorrei disturbare.*  
*Non vorrei mai disturbare.*  
Elena Di', *Con voce bambina*



# Indice

**Prefazione**, di *Roberta Luberti* pag. 9

**Introduzione**, di *Elena Buccoliero e Gloria Soavi* » 15

## **Parte I** **La violenza assistita**

1. Il sostegno ai bambini che assistono alla violenza sulle madri: a che punto siamo, di *Gloria Soavi* » 21
2. Crescere nella violenza. Un'indagine sulle ripercussioni in adolescenza, di *Elena Buccoliero* » 59

## **Parte II** **La complessità della rilevazione**

3. La valutazione complessa nei casi di violenza assistita, di *Gloria Soavi* » 97
4. L'accoglienza della donna e del bambino in ospedale, di *Fanny Marchese e Donatella Galloni* » 128
5. La rilevazione della violenza sommersa nel contesto ospedaliero: dalla diagnosi precoce alla presa in carico, di *Maria Grazia Foschino Barbaro, Isabella Berlingiero, Michele Pellegrini, Grazia Tiziana Vitale* » 147
6. La complessità di costruire percorsi di protezione e riparazione con madri e figli vittime di violenza di genere, di *Beatrice Bessi e Petra Filistrucchi* » 159

|  |          |
|--|----------|
| 7. I minori davanti al giudice: raccontare la violenza, o negarla, di <i>Elena Buccoliero</i>  | pag. 186 |
| 8. <i>Con voce bambina e Papà di sole e papà di tempesta</i> . Laboratori di narrazione per adulti e bambini, di <i>Elena Buccoliero</i> | » 218    |
| <b>Le autrici</b>  | » 253    |

# Prefazione

di *Roberta Luberti*

Ho accolto con piacere l'invito a scrivere una breve prefazione a questa importante e ricca opera, in quanto, sia nella mia attività professionale che in qualità di Referente delle Commissioni Scientifiche del Cismai<sup>1</sup> sulla violenza assistita, commissioni deputate alla stesura delle Linee guida *Requisiti Minimi degli Interventi nei casi di Violenza assistita da maltrattamento sulle madri*, ho seguito e partecipato a tutto l'iter dei lavori, ancora in corso, volti alla prevenzione di questo particolare e diffuso tipo di maltrattamento.

I due volumi, che compongono il testo *Proteggere i bambini dalla violenza assistita*, curati dalle colleghe Elena Buccoliero e Gloria Soavi, escono poco dopo la stesura e la presentazione (giugno 2017) della revisione delle Linee guida del 2005, redatte queste ultime dalla prima Commissione appositamente costituita dal Cismai nel 1999, come anche indicato nell'introduzione dalle curatrici – ma anche autrici di vari saggi – di questo lavoro.

Il testo esce in un momento che vede la ripresa di importanti sinergie tra centri per la tutela di bambine e bambini e associazioni e centri contro la violenza alle donne, sinergie indispensabili se si vogliono attuare e diffondere azioni di prevenzione e di intervento efficaci. Esse recentemente si sono espresse anche attraverso un dibattito vivace e serrato, proprio in sede di approvazione delle nuove Linee Guida.

L'intuito che non si potessero disgiungere e contrapporre le azioni di tali diverse realtà e che si dovesse guardare ai saperi e all'operatività dei servizi di tutela per i/le minorenni e dei centri antiviolenza con pari attenzione e dovuto rispetto, in quanto entrambi essenziali alla protezione e alla cura delle vittime, ha guidato fin dall'inizio le Commissioni Cismai,

1. Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia.

incontrando – come del resto sempre accade quando si devono affrontare fenomeni di tale complessa portata – felici e utili alleanze, ma anche difficoltà, diffidenze e ostilità da entrambe le parti, nonché critiche spesso basate – sempre da entrambe le parti – su motivate ragioni: tutto ciò ha dato comunque luogo a proficui lavori di approfondimento, ricerca e scambio di saperi e pratiche, nonché a input essenziali a livello istituzionale per il riconoscimento dell'estensione e della gravità del fenomeno della violenza sulle donne e della conseguente violenza assistita da bambine e bambini. Mi riferisco ovviamente a quelle che considero le “parti migliori” sia dell'uno che dall'altro ambito culturale e operativo, quelle cioè realmente interessate alla protezione e alla cura delle vittime di violenza domestica, sia adulte che minorenni.

La fatica di Buccoliero e di Soavi è su questa linea di pensiero e di intervento, avendo l'obiettivo sia di approfondire le problematiche delle vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri nelle loro diverse e complesse sfaccettature, sia di offrire fondamentali strumenti di lavoro alle/ai professionisti coinvolti nei diversi settori, in un'ottica di interdisciplinarietà indispensabile per affrontare i casi di violenza interpersonale, in particolare quando questa avviene all'interno della famiglia. Tanto che la seconda parte del primo volume presenta già nel titolo, *La complessità della rilevazione*, gli intenti e gli obiettivi dei vari saggi dedicati al lavoro di individuazione, valutazione, protezione a livello sia dei servizi socio-sanitari che dei centri antiviolenza e delle case rifugio, in ambito giudiziario, in ambito ospedaliero e nel campo dello sviluppo di strumenti di prevenzione, quali quelli per esempio descritti da Elena Buccoliero nell'ultimo saggio del primo volume.

Pur sottolineando i progressi, espressi anche attraverso la promulgazione di leggi importanti, la produzione di linee guida, di accordi programmatici, la costituzione di gruppi di lavoro e ricerca, a cui si è giunti in questi anni attraverso il lavoro capillare svolto da operatrici e operatori a livello politico e istituzionale, nei diversi saggi si sottolineano – dando importanti indicazioni rispetto agli indispensabili correttivi – i nodi problematici e le carenze negli interventi di rilevazione, valutazione, protezione e cura, nonché le debolezze che si rilevano a livello legislativo.

A questo proposito, Gloria Soavi sottolinea come in Italia manchi anche una normativa che faccia esplicito riferimento all'esposizione dei bambini alla violenza domestica, se non come aggravante per alcuni reati violenti quali quello di maltrattamenti in famiglia, essendo invece necessario il riconoscimento della violenza assistita, quale reato a sé stante. Il fatto che a tale tipo di maltrattamento non corrisponda un profilo giuridico specifico, nota Soavi, concorre a una sottovalutazione del problema e delle sue conseguenze, con ripercussioni negative anche al momento di determinare

i diritti di visita e di decidere circa l'affidamento delle figlie e dei figli, diventando così invisibile il supremo interesse del/della minore e venendo gravemente disatteso il suo diritto alla protezione fisica e mentale e alla cura. Cura che necessariamente e prioritariamente ha come presupposto l'interruzione duratura della violenza sulle vittime dirette, come nel caso della violenza sulla madre, e la riparazione della relazione madre-bambini/e, come sottolineato nelle diverse parti dell'opera, curata da Buccoliero e Soavi.

Il termine “nodi problematici” è in realtà un eufemismo: da tempo infatti le carenze nel sistema di protezione vengono definite più correttamente come forme di rivittimizzazione istituzionale a danno delle piccole vittime di violenza, sia diretta che assistita, rivittimizzazione che incide in modo drammatico sulla salute di bambine e bambini e ha altissimi costi sanitari e sociali a breve, medio, lungo e lunghissimo termine, tenuto conto del rischio elevato di trasmissione intergenerazionale della violenza.

Le carenze citate punteggiano tutte le fasi dell'intervento, a partire dall'assenza in molte realtà locali di strutture fisiche adeguate per l'ascolto del minore. Si evidenzia inoltre ripetutamente la persistente confusione – anche a livello giudiziario – tra conflitto nella coppia e violenza sulla madre (nonostante le ripetute raccomandazioni in questo senso, raccomandazioni già presenti peraltro nelle linee guida *Requisiti Minimi degli Interventi nei casi di Violenza assistita da maltrattamento sulle madri* del 2005), nonché l'intendere il diritto alla bigenitorialità come un diritto “a ogni costo” del genitore maltrattante, qualsiasi sia stato e/o sia il suo comportamento, soprassedendo su aspetti invece molto importanti. Riprendo alcuni di questi aspetti e ambiti di intervento sottovalutati, che vengono citati nel testo: la valutazione dello stato psico-fisico del bambino, dei suoi reali bisogni, a cui andrebbe invece data assoluta priorità, anche in termini di tempi appropriati per le (eventuali, qualora utili al/alla bambino/a) visite e gli (eventuali, qualora utili al/alla bambino/a) incontri protetti con il genitore autore di violenza, argomento ripreso in vari punti del testo e a cui è dedicato uno dei saggi di Gloria Soavi; i rischi sia psicologici che fisici derivanti da decisioni avventate, quando non sciagurate; l'attivazione di appropriati percorsi valutativi e, ove possibile, riparativi per il genitore maltrattante e sui risultati di tali percorsi, in primo luogo rispetto alla persistenza o meno della negazione di aver commesso i fatti e di essere responsabile delle azioni e dei danni causati alle vittime, adulte e minorenni.

Questa sottovalutazione persiste, nonostante leggi nazionali e convenzioni internazionali. E nonostante l'abbandono del termine “potestà” a favore di quello di “responsabilità” genitoriale, finalizzato a sottolineare che l'esercizio della funzione educativa e di cura deve essere volta a considerare e perseguire gli interessi dei figli e non quelli dei genitori, realizzandosi

così il passaggio da una terminologia centrata sull'adulto a una terminologia coerente con il superiore interesse del/della minorenne, come invocato da leggi, convenzioni internazionali, linee guida, accordi di programma.

Nei diversi saggi dell'opera, sia nel primo che nel secondo volume, non solo vengono offerti numerosi esempi di quanto tutto ciò giochi negativamente sui percorsi di presa in carico e quindi sulla possibilità di una riparazione dei danni, ma anche e diffusamente vengono presentati modelli di intervento appropriati, sia a livello dei servizi socio-sanitari che delle istituzioni preposte, modelli che forniscono alle operatrici e agli operatori dei diversi settori ulteriori e fondamentali spunti di riflessione e una guida articolata e approfondita per intervenire sui casi, a partire dalla rilevazione il più possibile precoce, all'ascolto del minore, che Buccoliero nel saggio dedicato del secondo volume dice essere il contrario di violenza, come spazio reale e mentale nel quale l'altro – nei nostri casi, il bambino – possa dire di sé. E ancora: agli interventi valutativi rispetto ai fattori di rischio e di protezione e alle possibilità di recupero delle competenze genitoriali, agli interventi di riparazione del danno sia a livello individuale che della relazione madre-bambino/a, al lavoro con gli autori delle violenze, anche e soprattutto come prevenzione del rischio, altissimo, di recidiva, alle prassi operative in materia di indagini, agli iter giudiziari e alla necessaria formazione rivolta gli operatori giudiziari, trattati nello specifico nel secondo volume.

Un lavoro quindi corposo, che vede coinvolti nella stesura dei saggi professionisti di varie discipline e che si rivelerà strumento importante per tutti coloro che leggeranno e studieranno i diversi contributi.

Prima di concludere, mi permetto una piccola annotazione. Di fronte alle problematiche che suscitano tali fenomeni, si parla spesso di strada ancora da percorrere. Darei invece per lapalissianamente scontato che per statuto di esseri umani, eredi e tuttora vittime e autori di disastri e collusioni, sia piccoli che grandi, individuali e sociali, acuti e cronici, in epoche cosiddette sia di pace che di guerra, saremo sempre in cammino, generazione dopo generazione, con flussi e riflussi storici, di cui ormai non ci stupiamo più. Lo abbiamo ben imparato e tale consapevolezza ci è di guida per continuare comunque e al meglio il nostro lavoro.

Non sono più i tempi delle magnifiche sorti e progressive. Sappiamo anche che ogni nostro passo è segnato quanto prima da reazioni contrarie, frutto della resistenza al cambiamento e della tendenza alla collusività, o magari della scempiaggine e della crudeltà. Queste si manifestano a livello anche mediatico, contro collettività o individui, contro genitori protettivi e operatori e operatrici, oppure in maniera nascosta e più subdola, con azioni a livello cosiddetto "culturale", ma anche operativo.

Ciò non significa che il nostro lavoro non possa dare buoni frutti, tutt'altro, però mette ancora di più in rilievo quanto sia fondamentale portare avanti e diffondere un costante e coordinato impegno nel contrastare a tutti i livelli e giorno per giorno, caso per caso, la violenza e i suoi esiti sulle vittime. I risultati positivi di tale impegno ben li vediamo, qualora i percorsi di presa in carico riescano a essere virtuosi, nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà.

Opere come questa di Buccoliero e Soavi rappresentano senz'altro tasselli importanti per continuare il difficile e appassionante cammino, in quanto forniscono strumenti culturali e operativi fondamentali al nostro quotidiano e capillare lavoro di sensibilizzazione e di formazione, di protezione e di cura.

*Roberta Luberti*

Medico psicoterapeuta

Referente delle Commissioni Cismai per la stesura e la revisione  
dei *Requisiti Minimi degli Interventi nei casi di Violenza assistita  
da maltrattamento sulle madri*

Past President Cismai



# Introduzione

di *Elena Buccoliero e Gloria Soavi*

La consapevolezza dei danni che la violenza sulla madre comporta per i bambini e le bambine che vi assistono non è un'acquisizione recente, tuttavia ancora non fa parte a pieno titolo della cultura dei sistemi di protezione e cura e a essa non corrispondono adeguati interventi riparativi delle relazioni familiari. È ancora necessario portare l'attenzione sulle conseguenze traumatiche che queste esperienze hanno sull'evoluzione psicologica, emotiva ed esistenziale di chi assiste ed è coinvolto suo malgrado. Dopo molti anni dalla definizione di "violenza assistita" il problema più grave sembra essere ancora quello di "vedere" i bambini e le bambine vittime, la loro sofferenza, i loro vissuti, la visione distorta che si crea in loro e che condizionerà le loro vite. In fondo la violenza non li colpisce direttamente, quindi perché sono vittime?

La superficialità di questa lettura è ancora più grave e evidente se pensiamo a quanto, ancora, il maltrattamento nella coppia viene confuso con il conflitto, quasi che nella violenza ci fossero responsabilità da attribuire anche a chi subisce, e dunque aspettative da riporre nei suoi confronti, o critiche se non sa difendersi adeguatamente. Stereotipi culturali duri a morire, che faticano a considerare la violenza sulle donne all'interno delle mura domestiche come una condizione terribile di negazione dei diritti. La stessa negazione investe doppiamente i bambini che vivono insieme alla madre queste esperienze: in quanto la violenza è misconosciuta e perché, anche quando viene identificata, non sembra riguardare i piccoli spettatori.

Uno sguardo più attento alla realtà dei bambini, alla loro identità di testimoni e vittime, può aiutare gli operatori a muoversi nella complessità. A trovare strade per non perderli di vista, a dare priorità al loro sentire per ascoltarli e accompagnarli, senza perdere la speranza di ridare loro fiducia nel mondo adulto.

L'idea di scrivere su questo tema è nata dopo un seminario molto interessante e partecipato che si è svolto a Ferrara nel dicembre 2015 dal titolo "Proteggere i bambini dalla violenza assistita", con l'intento di mettere per iscritto gli interventi presentati. Il progetto iniziale in seguito si è maggiormente articolato e ampliato, man mano che si prendevano in considerazione i vari e complessi aspetti della violenza assistita e i tanti contesti coinvolti. È sembrato interessante arricchire il panorama di sguardi diversi che i nuovi contributi proponevano, mantenendo fermo l'obiettivo di focalizzare sui bambini e le bambine, nelle varie e composite realtà con cui vengono a contatto.

L'apporto di molti professionisti ha permesso di ampliare le prospettive di analisi e le proposte operative, tutte importanti e ricche di stimoli, al punto di articolarlo in due volumi interconnessi fra loro.

Nel primo volume vengono proposti contributi rispetto a un tema ancora cruciale per impostare interventi adeguati ed efficaci: "Riconoscere le vittime", mentre il secondo volume affronta "La rete degli interventi" nella sua complessità.

La prima parte del presente testo introduce il tema della violenza assistita descrivendo la situazione dei sistemi di protezione, intesi in senso lato, oggi dopo 15 anni dalla sua prima definizione; Gloria Soavi, partendo dalla sua esperienza clinica e di formatrice, cerca di fare un bilancio fra luci e ombre nel nostro paese sulla condizione delle vittime. Accanto a una maggiore attenzione al fenomeno vengono rilevate ancora troppe difficoltà nel *riconoscerlo*, con pericolose confusioni a livello culturale fra violenza sulle donne e conflitto di coppia, nel *valutarlo*, nella complessità che presenta, senza dimenticare i bambini, e nel *mettere in atto interventi efficaci e rigorosi*, sottolineando il non ancora sufficiente riconoscimento del trauma dei bambini coinvolti nella violenza, in un panorama legislativo e operativo ancora inadeguato.

Una interessante ricerca sul campo di Elena Buccoliero, avvalendosi della sua esperienza di sociologa, mette a fuoco i rischi e le conseguenze nei ragazzi che vivono esperienze violente in famiglia. L'analisi di un campione significativo di adolescenti ci offre uno spaccato degli stereotipi culturali ancora presenti rispetto al genere e alla violenza, e mette in luce correlazioni significative fra questi e le esperienze familiari, che purtroppo influiscono anche sui modelli relazionali delle giovanissime coppie.

La seconda parte affronta i temi connessi alla complessità della rilevazione: partendo da un approfondimento teorico-operativo Gloria Soavi sottolinea la necessità di una valutazione complessiva della situazione di violenza domestica evitando le trappole culturali e organizzative, le minimizzazioni e il rischio di non "vedere" i bambini. Attraverso le storie

conosciute nella sua attività clinica di psicoterapeuta, emergono i traumi e gli adattamenti che le giovani vittime sono costrette a trovare per sopravvivere, e la necessità di dare loro risposte.

Si entra poi nel merito degli interventi di rilevazione e presa in carico in diversi contesti operativi di servizi pubblici e privati.

Il Pronto Soccorso ospedaliero, dove non è facile rilevare il fenomeno della violenza assistita, può diventare un luogo attento ai bisogni dei bambini testimoni e vittime, oltre che delle madri maltrattate. Fanny Marchese e Donatella Gallone, assistenti sociali della Clinica Mangiagalli di Milano, raccontano come questo sia possibile e come da subito sia importante “vedere” i figli delle donne maltrattate per mettere in campo gli interventi più adeguati.

Maria Grazia Foschino Barbaro e colleghe, psicologhe e psicoterapeute dell’Ospedale Pediatrico San Giovanni di Bari, descrivono come all’interno di una struttura ospedaliera pediatrica, un percorso dedicato sui bambini vittime di violenza (progetto Giada) permetta un percorso virtuoso dalla rilevazione della violenza assistita, alla valutazione del trauma e delle sue manifestazioni, fino alla presa in carico per la riparazione.

Le difficoltà di protezione anche quando i bambini e le bambine vittime di violenza assistita vengono individuati sono molteplici, così come gli ostacoli che si incontrano per curare le loro ferite. Beatrice Bessi e Petra Filistrucchi, psicologhe e psicoterapeute del centro Antiviolenza Artemisia di Firenze, che ha contribuito allo studio del fenomeno della violenza assistita e partecipato alle Commissioni Cismai, descrivono un percorso spesso accidentato nella ricerca di percorsi riparativi per i bambini testimoni di violenza sulle madri. Contesti come quello giudiziario, ma anche un’integrazione faticosa fra servizi rendono difficile l’attuazione di azioni realmente riparative, tempestive e rispettose dei tempi emotivi dei bambini.

Elena Buccoliero, nella sua esperienza più che decennale di giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna, descrive uno spaccato delle realtà dei bambini che ha ascoltato mettendo in relazione le loro udienze con quelle dei genitori e individuando parallelismi tra le ammissioni e le negazioni degli adulti e dei loro figli. Rileva la difficoltà a raccontare e la necessità di orecchie attente e disponibili ad ascoltare e a comprendere dietro la filigrana delle parole la realtà di impotenza e di sofferenza che i bambini e le bambine ci trasmettono.

Che cosa può aiutare a “vedere” la violenza assistita? Dare più strumenti di lettura delle situazioni, aiutare a capire ma anche a intercettare: l’esperienza dei laboratori di narrazione, sia per grandi che per bambini, che Elena Buccoliero ha sperimentato in diverse realtà utilizzando strumenti ad hoc, sono una realtà interessante per educare gli adulti (insegnanti, operatori, genitori) all’ascolto delle emozioni dei più piccoli e imparare a inter-

cettarle per farsene carico. Con i bambini un diverso laboratorio basato su una favola trasmette l'esperienza che si può parlare di emozioni dolorose e che gli adulti possono ascoltare e trovare delle soluzioni.

Tutti i contributi raccontano situazioni concrete per rendere più efficace la trasmissione di riflessioni, metodologie di intervento, difficoltà e soluzioni che fanno parte dell'esperienza professionale delle autrici.

L'intento è dimostrare che, nonostante la difficoltà dei contesti e delle organizzazioni (servizi pubblici e privati, ospedali, tribunali), nei programmi di prevenzione, valutazione e accoglienza si possono e devono ricavare spazi di maggior attenzione ai bambini affinché, nel rispetto di tutti gli attori coinvolti nella violenza, venga messa a fuoco la loro condizione di vittime per poterli doverosamente accompagnare in un percorso di riparazione.

## **Parte I**

### **La violenza assistita**